

NELLA ZONA COLONIALE AGRICOLA
DEL
RIO GRANDE DEL SUD
(STATI UNITI DEL BRASILE)

(Appunti e osservazioni del Cav. G. B. BEVERINI, R. Console in Porto Alegre, aprile 1912).

Cenni generali.

Il territorio dello Stato di Rio Grande del Sud si divide in tre regioni ben caratterizzate: la costa, il campo e la serra.

La regione costiera si estende lungo l'Oceano Atlantico, per circa 950 chilometri; è una fascia bassa e arenosa, nella quale si apre l'oggi mal sicuro porto di Torres e quello di Rio Grande, alla imboccatura della Laguna dos Patos. (NB. Laguna dos Patos viene da molti tradotto in Laguna delle Oche; erroneamente, poichè essa deve il suo nome alla tribù indigena chiamata dei Patos, la quale all'epoca della conquista abitava sulle sponde della laguna).

La regione del campo, o Campanha, abbraccia i due terzi dell'intero Stato e si estende al sud della Serra Géral; è costituita da vaste praterie, ben irrigate da fiumi e interrotte qua e là da leggere colline e da alcune montagne. Questa regione è adibita all'allevamento del bestiame, che, al giorno d'oggi, costituisce ancora la maggior fonte di ricchezza dello Stato.

La regione montagnosa, o Serra, comprende la parte posta a nord della Serra Géral. Questa catena di montagne, entrando nello Stato, lo percorre dapprima da nord a sud, parallelamente alla costa, col nome di Serra do Mar, e poi, col nome di Serra Géral propriamente detta, si dirige da est a ovest fino al fiume Uruguay. Dalla Serra do Mar e dalla Serra Géral si distaccano vari contrafforti, i quali, coi nomi di Cochilla Grande, Serra do Herval, Serra dos Tapas, Cochilla de Sant'Anna, ecc., percorrono in vari sensi la regione serrana, lasciando all'estremo nord dello Stato, tra la Serra Géral e il fiume Uruguay, un vasto altipiano, denominato Chapadão Rio Grandense, prolungamento dell'altipiano del Paraná.

E nella regione serrana che si trovano le principali colonie; essa pertanto costituisce la zona agricola dello Stato.

Riepilogando, noi troviamo nel Rio Grande del Sud: una zona costiera assolutamente infruttifera; una zona di campi, adibita alla pastorizia; e una zona di montagne e altipiani dedita alla agricoltura. Predomina nella regione del campo l'elemento nazionale antico, cioè il discendente del conquistatore portoghese, mentre nella regione serrana predomina il colono, cioè il discendente dell'immigrato.

Nel viaggio che intrapresi nel 1911 per benevolo incarico del Commissariato Generale dell'Emigrazione, visitai appunto la regione serrana e perciò, in questo rapporto, mi occuperò della colonizzazione nostra in quella regione, riferendomi, per ciò che riguarda la colonizzazione italiana in generale, a quanto ne scriveva l'egregio mio predecessore, Cav. De Velutiis, nel suo accurato rapporto del febbraio 1908, pubblicato nella raccolta: *Emigrazione e Colonie*, del Commissariato dell'Emigrazione, Vol. III, Parte I.

Situato fra il 27° e il 34° grado di latitudine sud, dotato di un clima temperato e sano, ricco di corsi d'acqua che lo attraversano in tutti i sensi, lo Stato di Rio Grande del Sud si presenta in condizioni assai favorevoli alla emigrazione europea e soprattutto favorevole ad essa si presenta la regione serrana, o montagnosa, dello Stato, poichè la Serra do Mar, formata di graniti e gneiss fino al Paraná, si trasforma nel Rio Grande del Sud in rocce eruttive e in basalti, che producono una terra fertilissima, simile alle terre violette di S. Paolo e adatta alle più svariate colture.

Queste favorevoli condizioni della natura sono tali da assicurare al colono una vita sana e raccolti abbondanti. Vorrei pure poter aggiungere che esse assicurano al colono la ricchezza; mai però come in questo viaggio ebbi occasione di persuadermi che il problema della colonizzazione è una sol cosa col problema delle comunicazioni; il che fu inteso dalla sapienza degli antichi Romani, i quali, colle loro vaste strade, allacciarono, dominarono, colonizzarono il mondo allora conosciuto.

Io vidi, infatti, colonie fertilissime, sane, irrigue, come, ad es., quella del Guaporè, deperire per mancanza di sbocchi ai loro prodotti; e vidi colonie meno favorite dalla natura, fiorire per essere situate lungo fiumi navigabili o per essere intersecate da vie ferroviarie o da buone strade carrareccie. Inoltre la facilità delle comunicazioni accresce il valore commerciale delle terre. Così: nel Municipio di San Leopoldo, che dispone di mezzi di trasporto per ferrovia e per fiume, un ettaro di terra costa in media reis 103\$970; in quel di São Sebastião, senza comunicazioni ferroviarie, ma con fiume navigabile tutto l'anno, reis 84\$780; mentre nel Municipio di Guaporè la terra vale solo reis 23\$190 all'ettaro!

Vie di comunicazione. — Giova però riconoscere che questo problema delle comunicazioni preoccupa grandemente gli uomini pubblici di questo Stato e che ogni anno nuovi ponti si gettano, nuove strade si aprono e nuovi chilometri di rotaie si posano sul suolo rio-grandense, mentre si studiano i mezzi di approfittare viemmaggiormente della vasta rete fluviale di cui è dotato questo Stato. E molto fu già fatto in questo senso e, in generale, le principali città e gran parte dei centri coloniali sono dotati di vie di sbocco per i loro prodotti. Molto però resta ancora da fare; e il Direttore delle Terre e della Colonizzazione in questo Stato, in un suo recente pregevolissimo rapporto, riconosceva che: «la viabilità che lo Stato possiede è troppo deficiente ed è lungi dal corrispondere alle attuali necessità dello Stato e meno ancora a quelle di un futuro prossimo».

Con la linea ferroviaria Porto Alegre-Taquara sono allacciate alla Capitale le antiche colonie tedesche di São Leopoldo, Nova Hamburgo, Neustadt, Sapyranga, Taquara, ecc.; e con la linea Porto Alegre-Caxias si aprì uno sbocco ai prodotti delle colonie italiane di Caxias, Garibaldi, Bento Gonçalves, Nova Sardegna, Nova Vicenza, ecc., mentre della stessa linea può approfittare, per mezzo di una strada generale assai buona (e mal tenuta) il Municipio formato con l'antica colonia italiana di Alfredo Chaves.

La linea Porto Alegre-Santa Maria raccoglie i prodotti della colonia italiana di Silveira Martins e (col tronco Couto-Santa Cruz) quelli della zona coloniale tedesca di Santa Cruz e dintorni, oltre ai prodotti del Municipio di Cachoeira, nel quale fiorisce l'industria del xarque e in cui si tenta oggi, con esito lusinghiero, la coltivazione del grano e del riso su larga scala.

Sul percorso della linea Santa Maria-Passo Fundo-Alto Uruguay, si trovano le colonie private che fanno parte del Municipio di Cruz Alta (Rio Branco, Nova Wurtemberg, ecc.) e la colonia governativa, ora in formazione, di Erechim; mentre dalla città di Cruz Alta si stacca la ferrovia, che il genio militare costruisce e che, passando per la colonia Ijuhi (dove recentemente è arrivata), traverserà il Municipio di S. Angelo, nel quale si trova una fiorente colonia municipale, dirigendosi alla vasta zona su cui sta formandosi la colonia governativa di Guarany sul fiume Uruguay.

E alla stessa linea Santa Maria-Passo Fundo, a breve distanza da Santa Maria, si allaccia la ferrovia ora in costruzione, che traverserà la colonia Jaguary, per sboccare alla frontiera Argentina.

Infine sono già pronti gli studi per la ferrovia che una Società tedesca deve costruire da Taquary, sul fiume omonimo, a Passo Fundo (sulla linea São Paulo-Rio Grande); questa linea traverserà un vasto territorio oggi mal sfruttato per mancanza di vie di comunicazione e darà finalmente uno sbocco sicuro ai prodotti del Muni-

cipio di Guaporè, colonizzato in gran parte da italiani, Municipio oggi sacrificato perchè ha per unico sbocco il fiume Taquary, non sempre navigabile fino all'altezza di quel Municipio.

Sono attualmente in esercizio le seguenti linee ferroviarie:

Porto Alegre-Santa Maria-Uruguayana, per la Repubblica Argentina (km. 762); con biforcazione Couto-Santa Cruz;

Porto Alegre-Santa Maria-Sant'Anna do Livramento, per la Repubblica dell'Uruguay (km. 660);

Porto Alegre-Santa Maria-Passo Fundo-Alto Uruguay, per São Paulo e Rio de Janeiro (km. 926);

Porto Alegre-Taquara (km. 88,458);

Porto Alegre-Caxias (km. 198);

Quarahy-Itaquy (km. 175) passando per Uruguayana;

Rio Grande-Pelotas-Bagè (km. 302), che si allaccia alla Cacequy-Bagè (km. 207);

Cruz Alta-Ljuhy (km. 50) che continuerà per Sant'Angelo e Colonia Guarany;

Oltre alle piccole linee locali: Porto Alegre-Trisetza e Rio Grande-Costa do Mar, che possono considerarsi piuttosto come tramways a vapore.

Tutte queste linee ferroviarie sono però ben lungi dal prestare all'agricoltura quell'ausilio che da esse si potrebbe e dovrebbe legittimamente sperare, poichè i principali generi di produzione agricola male sopportano le tariffe ferroviarie veramente esagerate. Così dalla Colonia Ljuhy, di potente e variata produzione, solo si può esportare lo strutto, il tabacco, l'erba mate, il cuoio, il miele, la cera e il legname!

I vari centri coloniali sono poi legati alle linee ferroviarie da larghe strade carrozzabili; è tuttavia da lamentare in parecchi luoghi la mancanza di ponti non sempre rimpiazzati da traghetti per barca; in altri la poca cura che si ha delle strade stesse, che si riducono spesso quasi impraticabili, soprattutto nella stagione delle piogge. Tutte le strade poi sono di costruzione difettosa, donde un letto stradale naturale, forti declivi, ecc. ecc.

Ciò è di grave detrimento alla produzione agricola e spesso udi lamenti sul modo con cui sono tenute le strade Barque Macedo, che legano i Municipi di Alfredo Chaves, Bento Gonçalves e Garibaldi alla stazione ferroviaria di Carlos Barbosa sulla linea Porto Alegre-Caxias e la strada Tiradentes nell'Alto Guaporè.

Assai importante per l'agricoltura è la via di comunicazione che offre il ricco bacino fluviale di questo Stato, causa prima del rapido fiorire delle antiche colonie tedesche che si stabilirono appunto lungo il percorso del fiume Jacuhy (navigabile per 300 o 400 chilometri secondo le stagioni) e dei suoi affluenti, in special modo lungo il per-

corso del Taquary (nav. per 100 o 150 km.), del Rio dos Sinos (navigabile per 165 km.), del Cahy (nav. per 90 km.) e del Gravatahy (navigabile per 44 km.), i quali tutti al loro punto di riunione, di fronte a Porto Alegre, formano l'ampio bacino del Rio Guahyba, che, con breve corso, si versa nella Lagõa dos Patos. Nè solo i fiumi del bacino del Guahyba sono in buona parte navigabili. A parte il fiume Uruguay (navigabile per circa 540 km. in territorio Rio Grandense) che limita a nord e a ovest questo Stato e presso il corso del quale si trovano le nuove colonie di Erechim e di Guarany, si adattano anche alla piccola navigazione (almeno per certi tratti e in certe epoche dell'anno) il fiume Ljuhý, che traversa la colonia omonima, e il fiume Ibicuhy, che riceve il Jaguary dalla colonia omonima, ambedue tributari dell'Uruguay.

Fanno parte infine delle vie di comunicazione interna dello Stato:

1. La Laguna dos Patos, che si estende da Porto Alegre per 250 km. a Rio Grande, ove si unisce all'Oceano per mezzo della difficile barra di Rio Grande; sulle sue rive si trova la città di Pelotas. Vero mare interno, questa laguna ha una superficie di circa 9000 km. quadrati. Proseguono i lavori, dei quali è assuntrice una Compagnia francese, per rendere sicuro in ogni tempo l'accesso della barra.

2. La Lagõa Mirim, che si unisce alla precedente presso la città di Pelotas per mezzo del fiume (più propriamente canale) São Gonçalo; essa è lunga più che 140 km. e larga 45; e serve ad unire i porti dell'interno dello Stato con quelli della frontiera della Repubblica dell'Uruguay; sulle sue sponde si trovano le città di Jaguarão e Sancta Victoria do Palmar.

3. È infine in progetto la unione delle varie piccole lagune che corrono parallelamente al mare, tra la Lagõa dos Patos e il Porto di Torres, il che darebbe a Porto Alegre una diretta comunicazione con l'Oceano e aprirebbe al commercio e alla agricoltura una vasta e fertile zona, oggi quasi deserta perchè lontana da ogni via di comunicazione.

Il porto di Torres è un porto naturale che avrebbe bisogno di poche opere d'arte per essere messo in condizione di ricevere bastimenti di qualsiasi portata; il Governo federale ha recentemente decretato che si ponga mano agli opportuni lavori portuari.

Agricoltura.

L'agricoltura può dirsi limitata alla zona coloniale di questo Stato ed è perciò piccola agricoltura, sia perchè mancano, in generale, al colono i mezzi per tentare la grande coltivazione, sia perchè ogni colono procura trarre dal suo lotto coloniale i vari generi di

cui possa aver personalmente bisogno o che abbiano un valore commerciale.

A parte alcune grandi culture di riso su terre di campo soprattutto nel Municipio di Cachoeira e, in questi ultimi anni, alcuni tentativi di produzione in grande di grano nei Municipi di Encruzilhada, Caçapava e Sao Leopoldo, non mi risulta che nello Stato esista la grande industria agricola.

Il sistema di colonizzazione qui adottato portò seco il frazionamento della proprietà, il che, mentre ha influenza diretta sulla produzione agricola, si ripercuote pure sulla divisione della ricchezza in questo Stato. Difatti: mentre nello Stato di San Paolo l'agricoltura, che ivi è in particolar modo rappresentata dalla fazenda e dalla monocultura, dette origine a grandi, ma personali, ricchezze, nello Stato di Rio Grande del Sud, essendo essa rappresentata dalla colonia e dalla policoltura, produsse ricchezze più limitate, ma anche più generale benessere.

Favorirono la policoltura, oltre che il frazionamento della proprietà, anche la posizione geografica e la topografica configurazione del paese, che lo rendono adatto alla varia produzione dei climi temperati, mentre nelle basse vallate si può tentare con successo la coltivazione di alcuni generi coloniali. Si annoverano difatti tra i prodotti agricoli principali: il vino, il frumento, il grano turco, i fagioli, la patata, il riso, ecc., dei climi temperati; e la canna da zucchero e il tabacco più propri dei paesi caldi; nè manca la produzione del cotone e del caffè, limitatissima invero questa e di reddito assai incerto quella, per la instabilità del clima che non permette di contare su periodi fissi di piogge e di siccità.

La base della colonizzazione essendo costituita dall'elemento italiano e da quello germanico (poichè l'elemento di nazionalità austriaca devesi, nella sua maggior parte, contare in una o in altra di dette due razze), si possono abbastanza nettamente distinguere i prodotti del primo, che colonizzò soprattutto le alture, dai prodotti del secondo, che si sparse di preferenza nelle vallate; questa divisione non deve però essere presa in senso troppo rigoroso e devesi anche tener presente che essa si riferisce agli antichi nuclei coloniali; cessate difatti le grandi masse emigratorie italiane e tedesche, i nuovi nuclei coloniali vennero formandosi con elementi delle più svariate nazionalità, con varie tendenze e attitudini agricole.

Nelle colonie dove predomina l'elemento italiano trovai, principali fonti di reddito, il vino, il grano turco, i fagioli, le patate, il frumento e la mandioca; trovai pure in molte colonie, ma su scala ridotta, la coltivazione del riso, dell'erba medica e della canna da zucchero. Nelle colonie di origine tedesca, poste in generale nelle vallate, predomina la piantagione della canna da zucchero e del ta-

bacco; hanno poi in comune colle colonie italiane la produzione del grano turco, dei fagioli, della patata e della mandioca e producono pure, in quantità limitata, vino, riso, frumento ed erba medica.

Accanto a questi principali prodotti agricoli, troviamo in via di sviluppo: la pomicoltura (specialmente nella colonia italiana di Caxias), l'olivo, il lino, le cipolle, gli ortaggi, gli agrumi.

Infine ricorderò tra le industrie agricole o affini: l'industria dello strutto, dei salami, del burro e del formaggio; l'apicoltura (quasi che limitata alle colonie tedesche) e la sericoltura (propria delle nostre colonie).

Industria forestale.

Accanto alla agricoltura devesi porre l'industria forestale, la quale, sia pel capitalista che pel colono, è fonte di considerevole lucro.

Tale industria venne, fino a pochi anni or sono, esercitata senza regola alcuna. I coloni abbattevano senza scelta quanti alberi trovavano nel loro lotto coloniale; gli speculatori tagliavano a dritto e a rovescio il bosco per estrarne qua e là un albero che potesse dare legname atto alla vendita; gli affittuari degli Hervaes (e peggio ancora gli sfruttatori abusivi) rovinavano le piante di questa foglia preziosa.

Oggi lo Stato va fissando in ogni colonia nuova zone forestali di protezione, ha regolato l'industria dell'herva mate e, infine, il colono ha imparato a conoscere il valore degli alberi che si trovano sul suo lotto e il capitale che rappresenta ogni pianta di erba mate.

Le foreste del Rio Grande del Sud, pur non potendo gareggiare con quelle della zona tropicale del Brasile, abbondano tuttavia in legname da costruzione, da falegname e da ebanista.

Citerò pel legname da costruzione: il pino (*araucaria brasiliensis*); il cabriuva (*myrocarpus frondosus*); il grapiapunha (*apuleia praecox*); il cangerana (*cabralea cangerana*); il pau ferro (*myrrhinum rubriflorum*); e la cannella preta (*nectandra mollis*). Più adatti invece ai lavori di falegname e di ebanista sono: il cedro (*cedrela brasiliensis*); il louro (*cordia hypoleuca*); l'açoita cavallo (*lubea devaricata*); e il timbauva (*euterolobium tymbauva*).

Infine è ottimo per le traverse delle ferrovie l'ipè (*tecoma ipè*).

Importantissima fra le industrie forestali è quella del mate (*ilex brasiliensis*), di cui grande è il consumo che si fa in questo Stato e che dà buon contributo alla esportazione. Il mate è un buon surrogato del caffè e del the, dei quali non ha però gli effetti dannosi.

Parlo, ben inteso, della foglia di vera herva mate, poichè, purtroppo, la speculazione fabbrica oggi mate di varie sorta di foglie

soprattutto di cauna, caverá, sapopemba e cannella; l'infusione o il chimarrão di tali foglie non può al certo essere buono per la salute, ed è forse a simili adulterazioni che si devono i tristi effetti che mi furono segnalati da alcuni medici come dovuti all'abuso del chimarrão nella zona coloniale. La pianta dell'herva mate cresce spontanea nelle foreste degli Stati del Sud del Brasile e la industria relativa fu, come dissi, esercitata per molto tempo senza regola, di modo che si ebbe a deplorare la distruzione di molti hervaes (boschi ricchi di piante di herva mate). Ora però il Governo locale ha preso varie misure per la difesa degli hervaes nelle foreste di suo dominio, mentre il colono, avendo imparato a conoscerne il valore, custodisce con cura quante piante trova nel suo lotto.

Dovendo questo mio studio limitarsi ad esporre le condizioni nelle quali trovai il colono, e soprattutto il colono italiano, nella zona da me visitata, ritengo fuor di luogo intrattenermi delle altre fonti di ricchezza di questo Stato, quali la pastorizia, l'industria manifatturiera, l'industria mineraria e il commercio, cose tutte meritevoli di interesse, ma che avrebbero il loro posto più indicato in uno studio generale sullo Stato del Rio Grande del Sud.

La colonizzazione nel Rio Grande del Sud.

La immigrazione tedesca che, cominciata verso il 1820, fu la prima a dirigersi al Rio Grande del Sud, predilesse le vallate dei fiumi che sboccano nel Guahyba, di fronte a Porto Alegre; trovava essa in tal modo fertili terre alluvionali, una comoda ed economica via di trasporto per i propri prodotti e, infine, un grande mercato di consumo, di esportazione e di rifornimento. Fu così che, lungo il Rio Dos Sinos, si fondarono le colonie di Sao Leopoldo (il cui centro è oggi la ricca e popolosa città di tal nome), di Neustadt, Nova Hamburgo, Hamburger-berg, Sapyranga, Taquara do Mundo Novo, ecc., poste nella vallata del Rio dos Sinos o in vallate di fiumi e torrenti suoi tributari.

Risalendo il fiume Jacuhy, gli immigranti penetrarono nel fiume Taquary, sulla cui sponda sinistra fondarono le colonie di Taquary, Estrella, Rocca Salles (già Conventos), Nova Teutonia, ecc., e sulla riva destra, quelle di Lageado e di Venancio Ayres.

Più a monte del confluentè del Taquary col Jacuhy, entrarono nel Rio Pardo e nel Rio Pardinho, dando vita alle colonie di Rio Pardo, sul fiume omonimo, e di Sancta Cruz, sul Pardinho, da dove porgevano la mano alla citata colonia di Venancio Ayres.

Sul Rio Cahy fondarono le colonie di S. João do Montenegro e di São Sebastião stendendosi così lungo le falde dell'ultimo contrafforte della Serra do Mar.

Verso il 1870 cominciò ad affluire l'emigrazione italiana; le terre del campo erano di proprietà dei ricchi brasiliani, mentre le vallate della regione montagnosa più prossima a Porto Alegre erano già occupate dai tedeschi; i nostri furono perciò obbligati a cercare le alture. Passarono dunque oltre le colonie tedesche che da S. João do Montenegro e da S. Sebastião do Cahy si estendevano tutto intorno alla base della Serra do Mar, salirono questa e, sulla vetta del monte, nelle foreste allora denominate Campos dos Bugres (Campo degli Indii), fondarono nel 1875 le colonie di Caxias, Garibaldi (già Conde d'Eu), Alfredo Chaves (1885), e Antonio Prado (1886), i cui centri sono oggi graziose e prospere cittadine.

Altri poi risalivano il fiume Taquary e, stabilendosi più a monte della zona colonizzata dai tedeschi, popolavano il distretto di Encantado nel Municipio di Lageado. Di là proseguivano ancor più a monte e, giungendo dove il Guaporè e il Carreiro si gettano nel Taquary, colonizzavano la montagna che, a guisa di sperone, si avvanza sul Taquary, bagnata alle falde dai detti due fiumi, e davano vita alla colonia di Guaporè (1892).

Infine si recavano alla Serra Géral, là dove questa, sopra Santa Maria Bocca do Monte, termina per dar luogo alla regione dei *campos*, trovandovi già stabiliti coloni polacchi, i quali, poco adatti alla dura coltivazione della montagna, venivano lentamente cedendo il posto al colono italiano, che terminò col sostituirsi ad essi completamente, colonizzando la vasta colonia Silveira Martins (1886), che oggi, divisa in vari floridi gruppi, contribuisce potentemente alla vita di ben quattro Municipi.

Tale, per sommi capi, il cammino seguito dalla colonizzazione tedesca e dalla italiana al loro impiantarsi in questo Stato e tale l'origine dei vari centri di produzione agricola e la spiegazione della diversa produzione dei centri stessi, al che già accennai più sopra.

Cessata la forte corrente emigratoria tedesca col decreto Von Heydt del 1859 e cessata, in seguito al decreto del regio Commissariato 26 marzo 1902 (conosciuto sotto il nome di decreto Prinetti), la forte corrente italiana, non si costituirono più nuclei coloniali a base di una nazionalità predominante. E a ciò contribuì anche il nuovo concetto a cui si informa il Governo di questo Stato relativamente al popolamento del suolo. Ritenendo egli che il forte agglomeramento di individui di una stessa nazionalità, mentre conserva tra essi la lingua e i costumi del paese di origine, ne ostacola per la stessa ragione l'assimilazione all'elemento nazionale, giudicò essere preferibile il sistema delle colonie miste, nelle quali l'italiano, il polacco, il tedesco, il russo, lo svedese, ecc. si trovano mescolati fra loro e con l'elemento indigeno.

Decreto Prinetti

Non è mio compito, nè entra nei limiti di questo mio studio, il discutere questo principio di colonizzazione; dovendo però esporre quanto mi fu dato osservare nel mio viaggio, dirò che i fatti non sembrano dimostrare che siano giustificati i timori pei quali si ricorse alla applicazione di tal principio, nè che se ne sia ottenuto un risultato pratico.

Nelle ex-colonie di S. Leopoldo e di Caxias, p. es., si parla correntemente il tedesco e l'italiano e si conservano abbastanza gli usi e i costumi del paese di origine; ma nè la popolazione della prima pensa, dopo cinque generazioni, a fare ritorno in Germania, nè pensa a far ritorno in Italia quella della seconda, dopo neppur tre generazioni; conservano esse con la lingua e i costumi dei padri, il ricordo e l'affetto al paese di origine, ma sono sinceramente attaccate alla loro terra natale.

E su questo soggetto, a conferma della mia tesi, vedasi Pierre Denis, *Le Brésil au XX. e Siècle* (Paris, Librairie Armand Collin, 1909), che sostiene quanto fu detto sopra per i discendenti di emigrati e che le colonie, anche non miste, terminano col nazionalizzarsi automaticamente.

Se, però, con la fondazione delle colonie miste si ha di mira la rapida snazionalizzazione del colono immigrato, i fatti da me osservati proverebbero che il risultato pratico di tal principio in tale senso è pressochè nullo.

In primo luogo è ben difficile che l'emigrato dimentichi la sua patria e che rinunci esplicitamente ad essa; non ritornerà forse più nel suo paese per ragioni di interesse, ma ne serba sempre vivo il ricordo nel cuore, nè abbandona mai la speranza di rivederlo, anche se tale speranza è pressochè irrealizzabile; di ciò ebbi innumerevoli prove in questo mio viaggio, ove non mi fossero bastate le osservazioni fatte durante la mia residenza nei vari Consolati nei quali fui inviato a prestare servizio e lo slancio a tutti noto col quale gli Italiani all'estero hanno preso parte a tutti gli eventi, lieti o tristi, della loro Patria.

In secondo luogo poi, è legge di natura la tendenza degli elementi simili o affini a riunirsi, nè a tale legge si sottrae l'uomo. E mi fu dato constatare che il colono italiano (ad es.) che si trova circondato da coloni di altre nazioni, che parlano una lingua che egli non comprende, generalmente si isola nella sua colonia e si fissa in essa solo temporaneamente, finchè, cioè, gli si presenti una occasione favorevole per portarsi ove sono altri italiani.

Egli è che tra i coloni di una stessa nazione vi è lo stimolo della emulazione, vi è l'aiuto reciproco, il consiglio nelle difficoltà, il conforto nelle sventure, lo svago della convivenza, dei giuochi e dei canti comuni, mentre che tra coloni di nazioni diverse vi è l'isola-

mento e, in conseguenza, lo sconforto e l'abbattimento di chi si sente in terra straniera fra gente estranea e che teme, forsanco, ostile.

Cessate le forti correnti immigratorie, che, sole, potevano dar origine alle antiche colonie, pare che il sistema da preferirsi sia quello che trovai praticamente applicato nella colonia (oggi Municipio) di Ijuby.

Trattasi di un sistema, per così dire, intermedio tra il vecchio sistema a base di una nazionalità prevalente e il sistema di eccessiva mescolanza di nazionalità diverse. In quella colonia, difatti, trovai gli italiani, e i figli di italiani, tutti raggruppati intorno a certe linee o strade lungo le quali sono disposte le varie colonie.

CONDIZIONI GENERALI DEL COLONO ITALIANO

I. Condizioni economiche.

Per quanto nel mio viaggio nella zona coloniale di questo Stato io abbia pressochè ovunque trovato commercianti italiani più o meno ricchi ed anche qualche industriale, pur tuttavia la grande maggioranza dei nostri connazionali è costituita dall'elemento agricolo e la base della loro ricchezza è perciò la proprietà fondiaria, cioè il lotto coloniale, dell'area approssimativa di 25 o 30 ettari.

Non si ha quindi la grande proprietà agricola, quale si trova, ad es., nello Stato di S. Paolo, ma si evitano pure gli inconvenienti derivanti dal frazionamento eccessivo della proprietà rurale. Patate e fagiuoli, grano e granturco, riso ed erba medica, vino e canna da zucchero trovai spesso coltivati contemporaneamente in uno stesso lotto coloniale; la varietà dei prodotti garantisce così al colono un reddito annuo quasi fisso, poichè è difficile che l'annata sia sfavorevole a tutti i prodotti.

Il colono che, avendo pagato per intero il prezzo del suo lotto, ne riceve dal Governo il titolo definitivo di proprietà, è garantito nel godimento della sua terra. Ma il regime della proprietà fondiaria mancò per troppo tempo di una buona organizzazione giuridica e la distribuzione dei lotti coloniali venne fatta pel passato in maniera assai disordinata, cosicchè molti coloni aspettano ancora oggi la sistemazione della loro colonia; numerose sono le liti a proposito di confini e abbondanti reclami a tale oggetto mi pervennero e continuano a pervenirmi; furono e sono oggetto di cure per questo R. Uf-

ficio le questioni coloniali dell'Anta Gorda, della Nova Renania e del Matto de Senhor.

Vennero, pel passato, concessi da Direttori di colonie lotti coloniali su terre di privata proprietà; altrove i coloni stessi invasero terre di dominio pubblico o di privata proprietà; altrove, infine, i coloni comprarono in buona fede terre da non legittimi proprietari.

Tutto ciò ha creato uno stato anormale, a sistemare il quale procede ora lentamente e con non poca fatica il Governo di questo Stato, per mezzo della Direzione delle terre e della colonizzazione.

Il sistema seguito per raggiungere tale scopo è il seguente:

Ai coloni, ai quali vennero dagli Agenti del Governo distribuiti lotti su proprietà private, viene lasciata la colonia e il Governo indennizza il proprietario primitivo; l'errore infatti fu commesso dal Governo e non sarebbe giusto che i coloni avessero a portarne le conseguenze.

Ai coloni che abusivamente si stabilirono su terre di dominio pubblico, il Governo concede il titolo definitivo di proprietà dopo aver mandato a misurare l'area occupata e contro pagamento del prezzo usuale dei lotti coloniali; è, in fondo, di interesse pubblico che le terre siano coltivate.

Ai coloni che da possessori non legittimi comprarono in buona fede terre del Demanio, il Governo manda a misurare la terra e la concede loro senza esigere nuovo pagamento. E, in relazione a questo caso, riporto qui appresso un passo del decreto 10 febbraio 1903: « Il « Presidente dello Stato, considerando, ecc.; considerando che lo Stato « ha il diritto indiscutibile di ottenere coi mezzi legali la restituzione « del suo patrimonio; considerando però che queste terre non si tro- « vano più nelle mani dei loro primi possessori, ma in quelle di coloni « brasiliani o stranieri, che le hanno ottenute in piccoli lotti e a « prezzi alti; che questi compratori di buona fede sono degni della « protezione dello Stato, sia perchè è loro impossibile ottenere la re- « stituzione del prezzo che hanno pagato, sia perchè la comunità lor « deve molto per aver messo in coltivazione queste terre, decide che « i coloni che avranno acquistato un lotto di terra in queste condi- « zioni siano dispensati da ogni indennità verso lo Stato ».

Pei coloni poi che si stabilirono su terre private o che, da terzo possessore non legittimo, comprarono terre private, il Governo nulla può fare direttamente, trattandosi di questioni fra privati, la cui decisione spetta alla autorità giudiziaria. Dove però è possibile, il Governo interpone i suoi buoni uffici, affinchè i coloni non siano disturbati, e so di casi in cui al legittimo proprietario offri aree eguali in terre demaniali.

Come dissi però, la completa sistemazione della proprietà rurale richiederà ancora molto tempo.

Nelle colonie che ora vanno fondandosi vengono dapprima ben delimitate le terre del Demanio e quelle dei privati, di guisa che il colono non ha da temere disturbi futuri pel lotto che gli viene assegnato.

II. Condizioni sociali e giuridiche.

Le leggi dello Stato garantiscono allo straniero ampia libertà ed eguaglianza di diritti coi figli del paese; la natura del popolo, in generale, e un relativo comune benessere garantiscono al colono la sicurezza della sua proprietà e della sua persona.

Purtroppo però devo lamentare vari abusi di potere che si verificano nell'interno per opera di autorità subalterne, alcune delle quali, animate da falso zelo, credono rendere buon servizio ai governanti estendendo la politica alla amministrazione e serbando i loro favori a chi è iscritto nel partito dominante, e, qualche volta, perseguitando non solo chi appartiene al partito contrario, ma anche chi non si qualificò elettore, appunto per tenersi estraneo alla politica.

Ne parlai qualche volta con uomini di Governo e ne riportai la impressione che ciò non sia affatto dovuto a istruzioni del Governo centrale. Il partito dominante vede certo con piacere accrescersi le file dei propri elettori, ma ben capisce quanto poco potrebbe contare, in caso di bisogno, sulla fedeltà di questi aderenti, i quali, acquistati con la forza, solo aspettano l'occasione favorevole per rivendicare la propria libertà. Comunque, sta il fatto che questi abusi ci sono e che non sempre il Governo centrale può o vuole impedirli.

Quanto alla sicurezza personale basterebbe a provarla il fatto (che tanto colpì i vari parlamentari che han visitato la colonia in questi ultimi tempi) di fanciulle e giovinette che da sole, a cavallo, percorrono nelle nostre colonie ore di strada per recarsi al molino, al negozio o alla Chiesa, senza essere molestate da alcuno.

Nè sono comuni i furti nelle nostre colonie, per quanto sia pubblico e notorio che il nostro colono, sempre diffidente, nasconde spesso i propri risparmi fra la biancheria o nei materassi, anzichè depositarli nelle banche.

Se liti sorgono nelle colonie e se esse giungono talvolta a cercar la loro soluzione nel coltello o nel revolver, sono liti dovute a questioni di confini o di proprietà rurale, come, ad es., per il fatto che gli animali di un colono, rotte le cerchie, vadano a pascolare sulle terre di un altro colono.

Il contadino, divenuto proprietario, è straordinariamente geloso di ogni palmo di terra sua; ho visto due fratelli, proprietari di due

colonie vicine, divenire nemici irriconciliabili e attentarsi vicendevolmente alla vita, per la proprietà di una striscia di terra larga un metro e mezzo al comune confine della loro proprietà; la terra posseduta da ognuno di questi fratelli ha una superficie di 25 ettari!!!

III. Condizioni morali.

Isolata nella propria colonia, o in contatto con la famiglia brasiliana e la famiglia tedesca, ambedue normalmente moralissime, la famiglia italiana ha conservato quella moralità di costumi e quella sobrietà di vita che caratterizzano il nostro contadino.

Unico difetto che ebbi talvolta a notare è, non dirò il *poco* rispetto, ma la mancanza di *sufficiente* rispetto dei figli verso i genitori. Non saprei a che si debba attribuirlo; forse al fatto che i genitori, sentendo la necessità di essere aiutati dai figli per coltivare la loro proprietà, alla quale da soli non potrebbero accudire, li considerano a poco a poco come loro eguali e diventano deboli per paura di essere da loro abbandonati; o forse al fatto che il figlio, sentendosi forte e sapendo che, ove volesse, non gli mancherebbe una terra di sua proprietà, nella quale potrebbe lavorare per suo conto, comprende di essere necessario a suo padre e considera questi quasi suo debitore per l'aiuto che gli dà; forse infine, e soprattutto, alla scarsa educazione e istruzione; comunque ciò sia, è un fatto che i legami di famiglia fra gli italiani qui trapiantati non sono, in generale, nè così stretti, nè così rispettosi, come nella madre-patria.

IV. Condizioni intellettuali.

Trattandosi di uno Stato ancor molto giovane, è naturale che molto resti sempre da fare anche per ciò che concerne la pubblica istruzione.

Notai in generale che, tanto il Governo, quanto vari Municipi, cercano di fondare scuole ovunque si vada formando un centro sufficientemente popolato; ma molti ostacoli ancor si frappongono al diffondersi della istruzione; due ne accennerò, che aspettano il loro rimedio, il primo dal tempo, e il secondo dalla volontà dei coloni.

Il primo ostacolo a cui voglio accennare è la grande distanza che separa i coloni, di guisa che i bambini devono far talvolta una o due ore di cavallo per recarsi alla scuola, spesso per strade cattive, sotto il vento o la pioggia. Col tempo forse i coloni andranno

raggruppandosi e sorgeranno villaggi, in modo da togliere questo inconveniente.

L'altro ostacolo, che solo il colono può rimuovere, è dato dalla stessa volontà dei coloni, i quali, all'epoca dei lavori, non mandano più i loro figli alla scuola, affermando di aver bisogno di tutte le braccia per la loro colonia; essi sacrificano così l'avvenire dei loro figli, togliendo loro l'istruzione, pel misero aiuto che può dare un bimbo di otto o dieci anni.

In molte località ove non esistono scuole pubbliche, i coloni, uniti fra loro, hanno fondato scuole proprie, preponendovi, come insegnante, uno di loro che meglio sappia leggere, scrivere e far di conto. Ebbi occasione di visitare molte di queste scuollette e fui assai soddisfatto dei risultati; notai lodevole zelo nel maestro, che si sente lusingato di essere stato scelto a tale incarico e notai maggior frequenza da parte degli alunni, poichè i coloni, che fondarono la scuola, hanno il giusto amor proprio di conservarla.

Tuttavia molto più numerose e molto più frequentate dovrebbero e potrebbero essere tali scuole. In molti, in troppi dei nostri connazionali manca l'amore alla istruzione e non è raro sentirsi rispondere da taluni di essi: Io, che non so leggere nè scrivere, sono riuscito a vivere e a mettere insieme del denaro; lo stesso potranno fare i miei figli!!!

Al termine del mio viaggio volli visitare alcune colonie tedesche e potei notare quanto più numerose e più frequentate siano là le scuole pubbliche e private e quanto più diffusa sia tra gli abitanti di esse l'istruzione. E ciò fa sì che, mentre la ricchezza prodotta, visto il tempo di loro esistenza, sia forse relativamente maggiore nelle colonie italiane che non nelle tedesche, in queste ultime, però, si respira un'aria di maggior benessere. I centri coloniali tedeschi hanno l'aria di allegri e puliti villaggi; i coloni vivono in graziose casette in muratura e rara è la casa in cui manchi il libro o il giornale. Nei nostri centri coloniali, invece, predominano le case di legno, anzi, fuori dei centri, le vere e proprie baracche, prive di ogni conforto, più accampamenti che non case; tutto in esse vi dà l'idea del lavoro febbrile, materiale; nulla, neppur il letto, offre l'idea del riposo, nulla vi addita il lavoro o il piacere intellettuale.

V. Condizioni igieniche.

Le condizioni sanitarie dei centri coloniali da me visitati sono relativamente buone, contribuendo a ciò la loro situazione su colline, montagne o altipiani, il clima temprato, e, infine, la sufficienza di vitto sano e svariato.

Deficiente però è l'assistenza medica e farmaceutica ed il carissimo prezzo delle medicine e i conti esagerati che possono pretendere i medici (e che spesso son da essi pretesi) fanno sì che, non esistendo condotte gratuite pei poveri, i coloni possano raramente farsi curare nelle loro malattie.

Del resto, il numero dei medici e dei farmacisti è troppo ristretto riguardo alla estensione delle nostre colonie, nè, riguardo alla loro popolazione, potrebbero vantaggiosamente stabilirvesene altri; nessuna buona levatrice vi esercita la sua professione. In mancanza però di medici, di farmacisti e di levatrici, le nostre colonie sono disgraziatamente infestate da vere e malefiche torme di mammane e di curandeiros, da gente, cioè, che, senza alcuno studio, acquistano, col pagamento di una modica tassa, il diritto di uccidere legalmente il prossimo.

Mi rimane da citare le malattie che, su osservazioni di un illustre clinico, fanno più comunemente la loro comparsa nella zona coloniale italiana.

a) Malattie contagiose predominanti:

il *tracoma*, dovuto al bacillo di Honge; il *tifo*, dovuto al bacillo di Hebert; la *polmonite cruposa*, dovuta ai bacilli di Fraenkel e Friedländer; e la *sifilide*; queste malattie sono causate in parte dalla mancanza di pulizia personale dei coloni, in parte dal difetto di dispensari farmaceutici e di servizio medico o dalla insufficienza del servizio di igiene da parte dello Stato.

Si osservano pure contagi di *vaiolo*, *vaioloide*, *morbillo*, *scarlattina*, *meningite cerebro-spinale* e *reumatismi*;

b) delle malattie infettive non contagiose, si incontrano con una certa frequenza le *gastroenteriti acute*, *tossiche*, *setticemiche* e le *diarree* del bacterium Coli, dovute all'uso delle carni fresche e malsane e alle bevande (vino e birra) grossolanamente adulterate in commercio;

c) scarseggiano invece le malattie costituzionali, come la *scrofula*, il *rachitismo*, il *diabete*, ecc. La stessa *tubercolosi*, che nelle statistiche mediche brasiliane figura come *magna pars*, nelle colonie italiane, se pur esiste, la si può dire sporadica o ereditaria, anzichè contagiosa;

d) frequentissime invece, e comuni a tutte le colonie brasiliane, tedesche e italiane, sono le malattie del sangue, tra le quali figura in primo luogo la *anemia*, poi la *cloroanemia*, essendo già più rare le gravi forme di *anemia splenica* e la *leucemia*;

e) le malattie dell'utero e degli annessi si presentano con cifre addirittura spaventose. Sono vere falangi di donne affette da *metriti acute e croniche*, da *alterazioni di posizione dell'utero*, da *annessiti*,

da *celluliti pelviche*, da *para e perimetriti*, con estese suppurazioni, da *prolassi totali uterini*, da *inversioni dell'utero*, ecc.

La causa unica e sola di tanti mali è la assoluta mancanza di servizio ostetrico, alla quale sopra accennai.

f) le malattie endemiche tropicali si verificano in pochissimi casi isolati;

g) delle malattie chirurgiche, a parte le solite fratture di arti, è comunissima l'*ernia*, in tutte le sue forme, dovuta ai considerevoli sforzi a cui si assoggetta il colono per abbattere il bosco e trasportare il legname per costruire la propria abitazione.